

Patrizia Veroli

## Presentazione del convegno

Voglio ringraziare anzitutto la Fondazione Romaeuropa nella persona del suo direttore, Fabrizio Grifasi e della sua Presidentessa, Monique Veaute, per avere accettato di collaborare con noi alla realizzazione di questo convegno, deciso da AIRDanza alla fine del 2011.

Come tutti sapete, AIRDanza è stata fondata nel 2001, colla principale finalità di “promuovere, coordinare e sviluppare gli studi teorici e storici e la ricerca attorno alla danza”. Questi obiettivi non si possono realizzare e neanche concepire al di fuori della considerazione del contesto e delle problematiche in cui la ricerca si svolge, e senza lo studio dei modi in cui la stessa ricerca può contribuire a rendere più consapevole, coesa e concorde la comunità di coloro che svolgono un ruolo nell’insegnamento e nello studio, da un punto di vista sia pratico che teorico, nella creazione, divulgazione e promozione della danza.

Da quando, nel 1997, si svolsero gli *Stati Generali della Danza* al Teatro Eliseo di Roma, per iniziativa di Romaeuropa, che da pochi mesi era stata riconosciuta ente nazionale di promozione della danza dall’allora Dipartimento dello spettacolo, è diventato ricorrente parlare di Stati Generali della Danza e della cultura, con un appellativo che, non a caso nato in Francia, richiama a un tempo la pressione di gruppi sociali divenuti vasti e forti che chiedono alla classe dominante il riconoscimento dei propri diritti, e il senso di un’emergenza, di un ormai sopraggiunto momento storico decisivo.

Dagli *Stati Generali della Danza* del 1997 agli *Stati Generali della Cultura* organizzati da «Il Sole 24 Ore», Accademia dei Lincei ed Istituto dell’Enciclopedia Italiana Treccani dello scorso novembre 2012. In quella occasione il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ha chiaramente messo in evidenza la persistente sottovalutazione delle tematiche, delle analisi e delle ricerche che affrontano i problemi della cultura nel nostro paese, “una sottovalutazione clamorosa da parte delle istituzioni rappresentative del mondo della politica, del governo nazionale, dei governi locali e anche di diversi settori della società civile”<sup>1</sup>. Si tratta di una sottovalutazione che implica non solo il mancato rispetto dell’articolo 9 del dettato costituzionale (primo comma: “La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica”, secondo comma: “la Repubblica tutela il patrimonio storico e artistico della nazione”), ma che non tiene in considerazione il fatto che – come hanno evidenziato il *Manifesto della cultura* lanciato da «Il Sole 24 ore» ormai un anno fa<sup>2</sup> e il Rapporto 2012 di Federculture<sup>3</sup> – la cultura costituisce un vero e proprio volano dello sviluppo soprattutto in un paese come il nostro, ricco come pochi altri di monumenti storici, di musei, di archivi, ed anche di danza. Siamo ricchi di danza trasmessa per secoli dai

---

<sup>1</sup> Napolitano, Giorgio, *Cultura e ricerca per guardare lontano*, in «Il Sole 24 Ore», 18 novembre 2012, p. 21. In quest’articolo è integralmente pubblicato il testo letto dal Presidente della Repubblica il 15 novembre.

<sup>2</sup> Per il *Manifesto della cultura* lanciato da «Il Sole 24 ore» nel dicembre 2011, vedi <http://www.statigeneralidellacultura.ilsole24ore.com/allegati/ManifestoDellaCultura.pdf> (consultato il 28-10-2014).

<sup>3</sup> Si tratta dell’VIII Rapporto Annuale, di cui solo il sommario è in rete: <http://www.federculture.it/viii-rapporto-annuale-federculture-24ore-cultura-2012/> (consultato il 28-10-2014).

maestri, di danza pensata e pubblicata, praticata e progettata da tanti giovani che chiedono con forza ed entusiasmo di potere comunicare col corpo, quel corpo che è uno straordinario strumento di espressione, se valorizzato e riconosciuto nella ricchezza delle sue valenze di rappresentazione identitaria e sociale. Il corpo, e gli spazi del suo comunicare (tra cui il teatro, che gioca un ruolo fondamentale), costituiscono una fonte di cultura unica e insostituibile nella sua proteica mobilità, che è da rivalutare ed esaltare rispetto a un concetto di cultura ancorato a libri e discorsi scritti, concetto da tempo sorpassato in molti stati europei.

Siamo ben consapevoli delle difficoltà con cui le ragioni della danza si sono fatte largo negli ultimi decenni, dei passi in avanti e degli arretramenti, del sostegno non costante delle istituzioni, della forza propulsiva generata dai Festival, della benemerita divulgazione realizzata nel passato da certi programmi della RAI, del radicamento della danza nelle università e della istituzione dei licei coreutici, dell'intuito visionario di persone che hanno saputo dare alla danza contemporanea uno stimolo straordinario (penso ad esempio a Italo Gomez, e ai primi anni Ottanta veneziani, con i semi gettati dall'esperienza di Carolyn Carlson, e la prima grande stagione di spettacoli di Pina Bausch). Penso alla generosità dei singoli studiosi che hanno cercato e cercano di sopperire alla mancanza di progettualità e promozione da parte delle istituzioni, al fermento associativo, alle nuove piattaforme per la diffusione e la promozione della coreografia italiana, come la NID (Nuova Piattaforma della Danza Italiana), nel cui prisma si sono svolti tre mesi fa a Brindisi una nuova edizione degli *Stati Generali della Danza*, su iniziativa della Federdanza AGIS, penso allo sviluppo della danza educativa e di comunità e al sostegno che ha saputo guadagnare in alcune istituzioni universitarie, penso ai primi passi della costruzione di un repertorio del contemporaneo, progettato da Marinella Guatterini<sup>4</sup>.

Il momento è certamente grave, siamo all'interno della più grande recessione dalla fine della seconda guerra mondiale, il Fondo Unico per lo Spettacolo è stato oggetto di ulteriori tagli (21 milioni di euro in meno rispetto al 2012), con un leggerissimo miglioramento di 5.362 euro, una bazzecola, registrato dalla danza a fronte degli altri tipi di spettacolo. Sono tagli che restringono quella spesa pubblica fondamentale per il rilancio di tutto lo spettacolo dal vivo. Ci separano dalle elezioni politiche una manciata di ore, e dal loro esito dipende l'avvenire di tematiche di importanza capitale.

Che cosa può fare la nostra piccola AIRDanza, pure accolta e sostenuta da una Fondazione il cui contributo alla cultura e alla danza è divenuto sempre più cruciale? Che cosa possiamo fare noi, qui, riuniti oggi in questo piccolo teatro?

Pensare, formare, divulgare, sono i tre aspetti su cui oggi e domani studiosi e operatori venuti da varie parti d'Italia si propongono di riflettere. Quando in AIRDanza si ragionò sui modi in cui occuparsi di tematiche tanto vaste, si immaginò la possibilità di due o tre appuntamenti annuali che consentissero nel loro complesso di realizzare un'assise ampia e diversificata delle realtà del nostro paese: associazioni, coreografi, funzionari, giornalisti, studiosi, e perché no, politici. Non nascondiamocelo: molto del futuro, anche quello della danza, dipende dalla voglia e dalla capacità di impegnarsi dei politici, dalla loro capacità di scegliere e sostenere iniziative non tanto mirate a riscontri immediati, ma dotate di una forza generativa a medio e lungo termine. Sta a noi tuttavia

---

<sup>4</sup> Si tratta notoriamente del progetto RIC.CI (Reconstruction Italian Contemporary Choreography '80-'90).

mettere a disposizione strumenti di conoscenza e di interpretazione della realtà storica, sta a noi individuare il tipo di rappresentazione della danza e del danzare che ha guidato più o meno consapevolmente leggi e iniziative pubbliche. Ci risponde ancora? Ritrae davvero quel grande paese di culture, religioni e tradizioni composite che siamo ormai diventati, in linea del resto con tutti i maggiori paesi europei? Sta a noi mostrare i giacimenti non utilizzati di risorse anche archivistiche, che attendono iniziative adeguate, sta a noi sostenere la grande risorsa, anche finanziaria, che la danza può costituire. Guardiamo alla Germania: dopo che, nei primi anni Ottanta, una nuova generazione di studiosi è stata in grado di fare i conti colla potenza dell'eredità della danza moderna praticata e pensata su terra tedesca nei primi decenni del Novecento, il seguito popolare che la danza ha acquisito e la vivacità delle iniziative dei privati hanno man mano spinto a un riconoscimento di questa pratica che nel 2005, certo prima dell'inizio della recessione, ha portato alla fondazione del Tanzplan Deutschland dotato di un budget di 12 milioni e mezzo di euro<sup>5</sup>. Quel denaro è stato speso anche varando progetti sperimentali che hanno mobilitato pratiche e saperi: essi non sono rimasti chiusi nel paese, ma hanno coinvolto scuole e istituzioni educative anche di altri stati europei. Parte di quelle esperienze sono state raccontate e visualizzate tramite DVD in uno dei più bei volumi pubblicati negli ultimi decenni, *Dance Techniques*<sup>6</sup>, significativamente uscito in lingua inglese. Per il suo tramite i tedeschi hanno pubblicizzato nel vasto mondo la ricchezza del proprio contesto teorico e pratico. Guardiamo alla Francia, il paese che forse più ci assomiglia, almeno per quanto riguarda la secolare forza della tradizione classica e, tramite uno dei numerosi volumi usciti in materia (penso a *La danse et l'institution*, di Marianne Filloux-Vigreux<sup>7</sup>, o al recente *La danse contemporaine, une révolution réussie?* di Patrick Germain-Thomas)<sup>8</sup> ripercorriamo la strada che soprattutto a partire dai primi anni Ottanta ha permesso a questo paese di dare strumenti di lavoro, spazi, visibilità e forza alla danza contemporanea e al balletto (stimolando ad abbandonare gestioni incentrate su singole personalità, poetiche e stili), nonché promuovendo gli studi teorici di danza e la dimensione archivistica, e tutto ciò in una dimensione non più accentrata a Parigi, ma decentrata in varie regioni del paese. Pur in piena recessione, l'association Chercheurs en Danse (aCD), nostra consorella più giovane, ha pochi mesi fa ricevuto dallo Stato francese 20.000 euro per potere creare una rivista online e collaborare con noi, AIRDanza, a un convegno internazionale che dovrebbe svolgersi durante il prossimo anno<sup>9</sup>.

Guardiamo ai paesi più forti, ma non scoraggiamoci. Molto dipende da noi, dalla nostra progettualità di ricerca, dalla nostra capacità di individuare strade che consentano di meglio capire la nostra realtà, dalla nostra disponibilità a collaborare, dal prevalere di uno spirito di gruppo e dialettico anziché individualistico e autoreferenziale, dalla messa in comune di dubbi e risultati, e dalla esistenza di un foro in cui si possa discutere e progettare, confrontandosi.

---

<sup>5</sup> Volkers, Hortensia, *Foreword*, in Diehl, Ingo. – Lampert, Friedrike (Eds.), *Dance Techniques. 2010 Tanzplan Germany*, with two DVDs, Leipzig, Henschel Verlag, 2011, p. 8.

<sup>6</sup> Si veda alla nota che precede.

<sup>7</sup> Filloux-Legreux, Marianne, *La danse et l'institution. Genèse et premiers pas d'une politique de la danse en France 1970-1990*, Paris-Budapest-Torino, L'Harmattan, 2001.

<sup>8</sup> Germain-Thomas, Patrick, *La danse contemporaine, une révolution réussie ? Manifeste pour une danse du présent et de l'avenir*, Toulouse, Edition de l'Attribut DL, 2012.

<sup>9</sup> Il convegno, col titolo *La recherche en danse entre France et Italie: approches, méthodes et objets /La ricerca sulla danza tra Francia e Italia: approcci, metodi e oggetti*, si è svolto a Nizza dal 2 al 4 aprile 2014, e a Torino nelle successive giornate del 5 e 6 aprile.

Mi auguro che oggi e domani questo piccolo teatro, restituito a nuova vita in un quartiere popolare e legato tramite l'Università degli Studi di Roma Tre alla formazione delle nuove generazioni, questa sala il cui spazio vibra dell'energia spesa da tanti artisti e dello spirito imperituro del teatro, possa offrire quell'ambito di condivisione che è quanto mai necessario oggi e che permetta a tutti noi di dare un piccolo contributo positivo al futuro.